

Enzo Campi, poesie inedite da “Dei malnati fiori”



La raccolta è in fase di pubblicazione per le Edizioni Smasher. L'uscita è prevista per Marzo 2011.

La voce del singolo è defilata, ma evoca possibili scenari di compensazione: si dilegua e appare invece il tutto. È il senso di un trapasso, una migrazione dell'essere, eppure di una finitudine dolorosa. La soggettività si lascia appena svelare in un atto, “erratico” e dialettico ad un tempo, che allude proprio al trapassare e, in antitesi, al rafforzamento.

[...]

I fiori sono spesso metafore sessuate, ma nel nostro caso c'è un superamento del duale, il poeta infatti, sebbene riconosca incessantemente la cifra della dualità, anche in senso fisico e corporeo in particolare, procedendo per opposti e provocazioni, si studia di trascenderla, immergendosi in tali antinomie mirabili, lasciandosi coinvolgere e lacerare come in un pasto di felini si consuma la preda.

[...]

D'altronde: “Il libro della vita / è logoro e consunto / sopravvive al disastro / nutrendosi di polvere ”; ed è quest'ultima una constatazione inevitabile alla quale non sfugge nemmeno la fantasia più esuberante che si trova a osservare e valutare le criticità esistenziali per scegliere la strategia giusta, nei suoi vagabondaggi sublimi. Per tale motivo “le parole rinunciano al messaggio / e si fanno sensibili”: è il riconoscimento della vulnerabilità umana non rimosso, essere infatti precari al mondo vuol dire fraternizzare con ogni respiro, con qualsiasi delicata, o forte, esperienza, accettandola in un'ottica di rara dignità e bellezza. L'abbandono alla condizione “malnata” non è senza appello, resta la capacità di sostenere il proprio destino ‘errabondo’ avvalendosi anche della potenza della parola, farmaco (Derrida) non da sottovalutare.

(dalla prefazione di Marzia Alunni)

Le maglie scandiscono il tempo che fagocita i fiori per restituirli al coro solitario dell'essere che non si basta e che si rassegna a dirsi in molti modi; il punto è che però quel “*ti esti*” è in mano propria seppure apparentemente si chiami con altri nomi. È il “*chi*” infatti – e non il “*cosa*”. Il percorso lento procede in alterco con se stesso ed è in questo stretto passare che chi detiene la parola *sem(in)a* nelle forme dell'armonia. In questa sua nuova amalgama però (che è ogni volta monito di rara bellezza) sembra che la parola poetica di Campi acquisti una rinnovata compiutezza, quasi un sollievo dettato da quell'abisso innato che fa da sfondo e in cui ci si riconosce come *soffio*. Si accetta il tradimento dell'imprevedibile confessando la necessità dell'*erranza* : la cifra che mantiene vigili sulla sopraffazione dell'agguato. Sempre nella cartografia crudele del *thumos* desiderante.

(dalla nota critica di Alessandra Pigliaru)

Dei malnati fiori



da Pre-ludi

Del malnato fiore
che in me s'intrude
e al non più dirsi ancora
ch'in vano a me si tace
voglio cantar la saga
e zittire il coro
ch'ancor dilaga
nel voce a voce
del colpo contro corpo

Del malnato fiore
ch'a me s'affaccia
con lo sguardo indegno
di chi fomenta lo scontro
voglio amar lo sdegno
che vibra come incontro
nel loco ameno
del disconoscimento

nel bifido rizoma
scavo
e vado alla ricerca
del derma a derma
che mi protegga dalla norma
in cui defaticare lo sdegno
e svilire l'ingegno
del pressappoco in quanto
tale
e quale sia l'approdo
è sì deriva
del situarsi presso il poco
ch'ancora impera
dettando la legge
del sono io
in quanto cogito
perché
da che mondo è mondo
l'inessenza
è il male da abiurare

nell'infido feticcio scavo
e vado alla ricerca
della pellicola stantia
che ricopre il derma
decomposto
in cui ritatuare il segno
e mortificare il sogno
dell'oltretutto in quanto
vale
e sale il sentore
del situarsi oltre il tutto
ch'ancor digrada
all'assolversi della norma
dell'io mi manco in quanto
e in quando
perché
da che tempo è tempo
ciò che conta
non è l'attimo da cogliere
ma solo l'istante
di cui disfarsi

Non ho lucori
in vita
se non ariosi gesti
in cui rischiare
l'asfissia
e solo
vengo
zolla a zolla
le stasi
a delinquere
degli immoti spazi

Poco più che altero
vago
vacuo
per chiavi ignave
senza dare fiato
al vento
e il tempo schiuma
l'ombra violata
del limo
in cui condursi
al fondo

Cedo al fumo
la traccia che si dissolve



senza aspirare al fuoco
e vengo
al vano
che rigenera
l'ignoto

Enzo Campi. Nato a Caserta nel 1961. Vive e lavora a Reggio Emilia dal 1990.. È presente in alcune antologie poetiche. È autore del saggio filosofico *Chaos Pesare-Pensare* scaricabile sul sito della compagnia teatrale *Lenz Rifrazioni* di Parma. Ha pubblicato per i tipi di Liberodiscrivere Edizioni (Genova) il saggio filosofico-sociale *Donne - (don) o e (ne) mesi* nel 2007 e il saggio di critica letteraria *Gesti d'aria e incombenze di luce* nel 2008. Nel 2009 ha pubblicato per BCE-Samizdat (Parma) il volume di poesie *L'ineffabile luore dell'ombra*. Sempre per lo stesso editore ha curato una postfazione in *Collezione di piccoli rancori* di Lara Arvasi e l'antologia di prosa e poesia *Poetarum Silva*. Nel 2010 ha curato una postfazione in *Di sole voci* di Silvia Rosa (LietoColle - Como) e pubblicato il poemetto *ipotesi corpo* (Smasher - Messina).

- [Ranieri Teti](#)
- [Febbraio 2011, anno VIII, numero 13](#)

URL originale: https://www.anteremedizioni.it/montano_newsletter_13_campi